

COME ERAVAMO / Gli anni

Ricostruzione: faticoso

Crollato il regime e finito il conflitto militare, con l'estate del 1945 si presentavano motivi, ancora da verificare sul piano strettamente storico, quasi non avessero però lo scempio era stato enorme - Bisognava rifare praticamente tutto partendo da zero - Il primo treno da Milano a Roma arrivò a destinazione in 28 ore - I treni erano traballanti - Città e paesi diventarono giganteschi cantieri - Lento avvio al lenimento di ogni forma di disagio - Inventiva e «genio» degli italiani portarono alla luce la ricostruzione.

Cinque anni di terribile guerra hanno lasciato immutato il volto di Bergamo. Lo sottolinea, in un editoriale, *L'Eco di Bergamo*: «E nessuno dimentichi — si legge tra l'altro — che noi di Bergamo abbiamo un enorme debito di gratitudine verso Iddio che ha risparmiato in modo così singolare la nostra città dagli orrori della guerra. È un privilegio che Iddio ha riservato in un modo che ha veramente del prodigioso».

Anni più tardi, col concorso dei cittadini (una pubblica sottoscrizione), sarà eletto il Tempio Votivo.

«Perché Bergamo non fu mai «veramente» bombardata, salvo qualche sporadico, marginale episodio?».

Con questa domanda si apre su *L'Eco di Bergamo* del 5 luglio 1945 un'intervista del giornalista Alberico Sala con «Platone» (don Vittorio Bonomelli, il famoso «Gioppino con gli scarponi» di Radio Londra).

Platone: «Io sono convinto che il merito maggiore vada alla Madonna delle Ghiaie; quelle apparizioni contribuirono molto, fra l'altro, a minare il morale dei fascisti, ma soprattutto dei tedeschi. Tanto che lo stesso Hitler (si diceva) era propenso a scorgere una relazione fra i «fatti delle Ghiaie» e l'attentato del 20 luglio. E si arrivò al punto, per rendere inattendibili certe «profezie», di attribuire gli avvenimenti delle Ghiaie all'opera malefica di un agente inglese dell'In-



Scene come queste nell'immediato dopoguerra si potevano vedere in tutte le città italiane. Sopra: una veduta di Genova; sotto: a Firenze.

telligence Service. La stessa bambina protagonista delle "visioni" sarebbe stata suggestionata da un inglese con arti magiche segrete...».

Sala: «Un miracolo della Madonna, dunque?».

Platone: «Sia chiaro, per la situazione fortunata di Bergamo possono essere accampati anche altri motivi».

Quali?

Nel dicembre 1945 *Il Popolo*, riprendendola da un giornale romano della sera, pubblica una clamorosa rivelazione: il privilegio di Bergamo deriva dal felice esito e quindi dalla riconoscenza dopo un intervento chirurgico effettuato da un famoso medico bergamasco, il professor Giulio Crescenzi (medico della Real Casa d'Egitto e nota personalità del mondo scientifico, apprezzatissimo negli ospedali e nelle cliniche del Medio Oriente, più volte chiamato ad operare durante la guerra dagli angloamericani).

Secondo *Il Popolo*, il professor Crescenzi, prima di operare la figlia di Churchill, avrebbe strappato la promessa che Bergamo non sarebbe stata bombardata.

In Inghilterra la notizia suscita «generale ilarità»; a Bergamo *L'Eco* cerca e trova alcuni parenti del professor Crescenzi. In particolare Alberico Sala si incontra con Giosuè Farina, cognato del professore. C'è, nelle sue mani, un documento che smentisce la versione data da *Il Popolo*.

La lettera è della moglie del Farina ed è stata inviata dall'Egitto. Vi si legge: «Giulio non ha mai conosciuto la figlia di Churchill! Nessun mistero. Semmai vedi di scoprire questo: Giulio ha spedito due tonnellate di viveri ed oggetti di vestiario per l'Italia; in Italia sono arrivati, ma a chi?».

L'Eco, smentita la pista romana, torna da don Bonomelli e «Platone» chiarisce: «I fattori che hanno tenuto lontano i bombardamenti da Bergamo, all'origine sono stati l'azione di un alto ufficiale del Servizio Segreto Alleato e il sentimento religioso che guidò tutte le sue operazioni d'ordine politico e strategico».

L'ufficiale, dopo l'8 settembre 1943, era stato paracadutato con una radio-trasmittente in Val Brem-



bana e si era nascosto nella zona di Clanezzo. Una sera di luglio del 1944 don Bonomelli gli parlò di quel che stava accadendo alle Ghiaie di Bonate.

Platone: «Volle recarsi sul posto, travestito, malgrado il rischio; e filmò molte scene con una macchina da presa speciale. L'ufficiale si mostrò molto colpito e impressionato di quel che aveva visto; e raccontò che fra la folla accorsa, ogni giorno sempre più fitta, era radicata la convinzione che, per intercessione della Madonna, Bergamo non sarebbe stata bombardata».

Don Vittorio Bonomelli (conversazione del 1973): «Alle Ghiaie l'inglese si recò più volte, sempre travestito da prete; ormai sapeva portar bene anche il breviario e la gente si toglieva il cappello, lo riveriva e lui rispondeva perché sapeva parlare molto bene l'italiano. La veste era la mia, ma un'altra veste l'avevamo sottratta al vecchio parroco di Clanezzo (una tonaca sbiadita assai, color coniglio). Quel parroco novantenne non ci aveva accolto in casa; però ci aveva fatto ospitare giù al mulino, dove

tenemmo anche la trasmissione (...). Era uno spettacolo vederlo partire per andare alle Ghiaie: un giorno si metteva il cappello rotondo a tesa larga, un altro giorno preferiva il tricorno (tra l'altro si fece anche

tingere i capelli, che in origine erano biondi; come se non ci fossero bergamaschi biondi...). Persino col passo aveva imparato ad essere un perfetto bergamasco. Di regola alle Ghiaie andava a piedi; oppure prendeva

prima il trenino della per Bergamo e poi il per Ponte San Pietro, somma, s'arrangiava sempre più ena, sempre più conv. Secondo «Platone», ufficiale inglese val-



La firma della resa della Germania: è il 9 maggio a Berlino. Nella foto: due dei firmatari.

Quaranta a Bergamo

Avvio prima del boom

Il problema del ritorno alla normalità - Bergamo per una serie subito bombardamenti o distruzioni - In gran parte dell'Italia do dai servizi e dalle strutture fondamentali - Si viaggiava a gente imparò a fare l'autostop chiedendo passaggi su camion o per i giovani che tornavano dal fronte - Il progressivo superamento breve ad un grande salto di qualità nelle condizioni di vita

ormemente i fatti delle Ghiaie quando, dai vari agenti dislocati in Lombardia, cominciarono a pervenirgli rapporti in cui si caldeggiava «una pesante azione aerea su Bergamo».

E così ragionò: valeva proprio la pena bombardare Bergamo (in particolare Città Alta e Casa Littorio, dove spesso parcheggiava il furgone speciale di Kesselring) e smentire così la fiducia del popolo? Valeva la pena «anche» politicamente, oltre che sotto il profilo militare? E perché poi sottovalutare di colpo fatti che andavano assumendo grande importanza nell'opinione pubblica europea, per sacrificarli agli effetti contingenti di un bombardamento sulla città?

Platone: «Quasi contemporaneamente alle riflessioni dell'alto ufficiale inglese, cominciò la campagna nazifascista di svalutazione dei fatti delle Ghiaie. Di più: la radio promise a Bergamo un bombardamento del tipo di quello subito da Brescia. I fascisti, anzi, misero in circolazione la voce secondo cui alle 11 di uno di quei giorni (ricordo, luglio del 1944) Bergamo sarebbe stata rasa al suolo».

Le catastrofiche profezie si sarebbero avverate?

Gli agenti continuavano a premere, a richiedere il bombardamento di Bergamo (messaggio in codice: «Mussolini a Bergamo in attesa di una famiglia nobile»; messaggio: «Capitano Langer delle SS incaricato di rapire Adelaide Roncalli,



Conferenza di Yalta: da sinistra, Stalin, Roosevelt e Churchill.



pia una gomma — era lisa — e i camionisti fan scendere tutti ad aiutare (...). Alla fine del viaggio si paga qualcosa e tante grazie. I viaggi sono diventati proprio lunghi, si vedono distruzioni dappertutto, si passa in mezzo alla polvere, nelle strade ci sono buche enormi. I capelli si impastano di polvere e qualcuno sta male per la puzza di carburante e i sobbalzi del camion, stracarico. A volte non si capisce proprio come abbiano fatto donne e bambini a salire fin lassù. Da Milano a Roma tre giorni e due notti; sei, settemila lire e quando si arriva non si riesce a distinguere il mal di stomaco dal dolore alle ginocchia: è tutta una cosa che dà alla testa (...). Al ritorno le stesse scene. Sempre gente che chiede un passaggio. Qualcuno, persino, ferma i ciclisti («Cosa vuole a portarmi in canna?»). C'è anche chi ha imparato dai tramp dei film americani a far così col pollice; spesso dal camion rispondono facendo così col braccio: e non è un saluto a pugno chiuso...».

Gli autocarri, in Italia, sono ridotti a meno della metà rispetto all'anteguerra (e non è che già allora fossero poi molti...), i mezzi di trasporto ferroviario sono ridotti a un sesto, la flotta mercantile a un decimo...

Indro Montanelli - Mario Cervi (*L'Italia della guerra civile*): «... gli approvvigionamenti di carbone per il trimestre giugno-luglio-agosto 1945 venivano valutati

di rapire Adelaide Roncalli, a bambina delle Ghiaie?». Ormai l'azione sembrava inevitabile...

Platone: «Una sera l'alto ufficiale alleato, guardando Bergamo dalla Maresana, stracciò tutti i rapporti ed esclamò, sicuro così di arrecare un prezioso servizio alla causa delle Nazioni Unite: "Non voglio dare un dispiacere alla Madonna". E partì per il Sud, via Svizzera, per informare direttamente il Comando alleato e chiedere istruzioni».

Alberico Sala su *L'Eco di Bergamo* (4 dicembre 1945): «Il Comando Alleato, dopo una ventina di giorni, fece sapere a Platone che i fatti delle Ghiaie rivestivano molto interesse ed erano anche di utilità politico-militare. Doveva quindi continuare a fornire informazioni (specie sui movimenti di truppe e sulle dislocazioni di Comandi e di uffici). Intanto gli aerei anglo-americani continuavano a sorvolare Bergamo, ma non bombardavano (al massimo un mitragliamento, qualche bomba qua e là...). Comunque "Platone" temeva sempre che il "brutto giorno" prima o poi sarebbe arrivato. Finché nel settembre 1944 riuscì ad entrare in possesso di importanti documenti sulla probabile ritirata di Kesselring; apprese altresì che i tedeschi non consideravano più Bergamo un centro strategicamente importante».

Il Comando alleato, naturalmente, fu subito informato e prese ben nota. Però, bergamaschi, aspettate prima di tirare un bel respiro di sollievo...

Ancora il Sala (sulle basi del racconto di «Platone»): «Verso la fine del conflitto — marzo, aprile 1945 — Bergamo tornò ad essere minacciata gravemente dal pericolo d'un bombardamento. Infatti, in seguito alle distruzioni e alle interruzioni delle strade lungo le valli verso il Garda, la ritirata delle forze tedesche si orientò verso Bergamo e la Valtellina; c'era quindi da aspettarsi un intervento della Raf...».

Per fortuna la situazione precipitò rapidamente e i «servizi tattici di bombardamento» persero tutta la loro importanza.

Ancora una volta Bergamo fu salva.



La bicicletta era il mezzo pressoché unico di... viaggio.

Non è che dopo il 25 aprile 1945 le incursioni aeree cessino: il 30 aprile, ad esempio, viene mitragliato — sono le 19,30 — un convoglio tramviario diretto a Bergamo da Monza (il famoso «tram di Monza», *gamba de légn*); il bilancio è molto «pesante»: 10 morti (tre bergamaschi) e 20 feriti (per lo più bergamaschi).

Il servizio ferroviario riprende a funzionare proprio il 30 aprile: da Bergamo per Milano, via Usmate, si parte alle 6,20 (arrivo alle 7,56) e da Milano alle 18,22 (arrivo alle 20,09).

Di auto in circolazione se ne vedono sempre poche; oltretutto, per circolare, ci vuole un permesso speciale, non facile da ottenere.

Comunque, seppur lentamente, la vita ritorna alla normalità; riprendono a funzionare anche gli uffici anagrafici del Comune (stato civile del 30 aprile: nati 12, morti 52 — per lo più uccisi —, matrimoni 2). Funziona pure, ma molti si lamentano, un Ufficio-alloggi comunale che, sempre il 30 aprile, diffida «i cittadini che avevano avuto requisiti i propri locali (villa, casa, appartamento, ecc.) dall'occuparli senza il preventivo nulla-osta».

In pratica ci vorrebbe un permesso per tutto; ma ci si arrangia. C'è soprattutto tanta voglia di ricominciare.

A maggio l'Italia si trasforma in un gigantesco

cantiere, si provvede a sgomberare le macerie. La ricostruzione è già cominciata. Ma il Paese è ancora nel caos: la posta funziona a singhiozzo, l'energia elettrica è ancora «contingentata», le tessere annonarie sono sempre in vigore, i soldi valgono ogni giorno di meno (chi possiede un milione ben presto si rende conto di avere in mano, in pratica, ventimila lire d'anteguerra; a novembre i giornali annunceranno che il debito dello Stato è salito a 932 miliardi).

Dissestati sono soprattutto i servizi pubblici; soltanto il 25 agosto da Milano parte il primo treno per Roma. Impiegherà per giungere a destinazione ben 28 ore! Ci sono ponti provvisori, lunghi tratti di binario sono malsicuri, decine e decine le deviazioni. Da una città all'altra si va più facilmente in autocarro; e chi possiede un'automobile, noleggia i posti annunciando sui giornali la data della partenza e il prezzo richiesto.

Da una cronaca del settimanale *Oggi* (1 settembre 1945): «(...) C'è gente, sulle strade, che ci sta giornate intere ad aspettare il passaggio di un autocarro; per poi salire nei sacchi di cemento, sulle lamiere ondulate, attaccarsi anche fuori per ore e ore. Tutti comunque contenti perché finalmente viaggiano. Poi scop-

Il 29 agosto 1945 venivano valutati a un decimo del fabbisogno; analoghe carenze si avevano in altri rifornimenti di materie prime, alimentari e non (lo zucchero e la carne rispettivamente al 10 e al 25 per cento dell'anteguerra). Comunque l'Italia — evacuata dai tedeschi il Settentrione senza che gli fossero state arretrate distruzioni ingenti — era ancora valida per potenziale produttivo. Tutto sommato, l'industria era a tre quarti della sua capacità ottimale (...). V'era anche, è ovvio, un problema di occupazione: non solo perché le industrie, costrette a funzionare al minimo in un'Italia priva di scorte, povera di rifornimenti e falcidiata nei mezzi di comunicazione, non davano lavoro a sufficienza; ma anche perché vi erano stati immessi molti giovani sottratti ai rastrellamenti tedeschi che, lasciate le campagne, ora rifiutavano di tornare alla terra (...). Purtuttavia la linea seguita, pur con un carico di ingiustizie sociali e magari di abusi, portò l'Italia a una ricostruzione che lasciò stupito il mondo».

Il 29 aprile a Berlino, nel bunker della Cancelleria, ormai raggiunto dalle avanguardie russe, Hitler e Eva Braun si tolgono la vita (i corpi verranno poi bruciati in un rogo di 180 litri di benzina nel cortile accanto all'ingresso del bunker sotterraneo, in una buca scavata dall'esplosione di una granata russa).

Si toglie la vita anche Goebbels con la moglie e i figli. Altri capi del nazismo moriranno nei giorni successivi in circostanze diverse; gli ultimi, impiccati dagli anglo-americani dopo il processo di Norimberga un anno e mezzo più tardi, nell'ottobre del 1946.

Renato Ravanelli

(*) - Continua (Le precedenti puntate sono state pubblicate su *L'Eco di Bergamo* del 16, 23, 30 luglio; del 6, 13, 20 e 27 agosto; del 3, 10 e 24 settembre; 7, 15, 22 e 29 ottobre; del 5, 12 e 19 novembre; del 9 e 31 dicembre 1984. Del 12 e 21 gennaio; del 4 e dell'11 febbraio; dell'1, 14 e 30 marzo; del 7 e 16 aprile; del 28 maggio; del 4, 10, 17 e 24 giugno; dell'1, 8, 23 e 29 luglio; dell'1, 5, 12, 19, 22 e 27 agosto; del 3, 10 e 17 settembre 1985. Del 4, 7, 10, 14, 21, 25, 28 e 31 gennaio; del 4, 7, 11, 14, 18, 21 e 25 febbraio; del 4, 7 e 18 marzo; del 22 e 29 luglio; del 4, dell'11, del 18, del 21 e del 29 agosto; dell'1 e del 9 settembre 1986).